

Intercettati gli uomini della 'ndrangheta che trasferivano il florivivaista rapito in un covo sull'Aspromonte vicino a San Luca
Approfitando della notte sono fuggiti

Smentito il pagamento di un riscatto anche se la versione ufficiale sull'operazione lascia aperti molti interrogativi
Si teme per la vita degli altri «prigionieri»

Omicidio di Balsorano: ricorso in Cassazione



La nullità delle sentenze di primo e secondo grado con le quali il muratore di Balsorano (l'Aquila) Michele Perruzza (nella foto), di 42 anni, è stato condannato alla pena dell'ergastolo perché ritenuto colpevole dell'omicidio della nipotina, Cristina Capocittà, di sette anni, viene chiesta, con il ricorso alla Corte di Cassazione, dai due legali del muratore, gli avvocati Attilio Cecchini dell'Aquila e Antonio De Vita di Roma. In un «dossier» di 78 pagine i due legali illustrano i motivi del ricorso, sostenendo innanzitutto l'inaffidabilità delle perizie ematiche e ricologiche e delle testimonianze sulle quali per gran parte si fondano le due sentenze di condanna. Inoltre, i difensori di Perruzza contestano, nel ricorso, la violazione del diritto di difesa per il patrocinio avuto in primo grado dal muratore da parte di un avvocato ritenuto «in stato di incompatibilità» (aveva difeso il figlio di Perruzza, precedentemente accusato dello stesso reato, ndr).

L'Anonima libera Giacomo Falcone

Arrivano i carabinieri e i sequestratori lasciano l'ostaggio

Giacomo Falcone libero dopo 29 giorni di prigionia in mano dell'Anonima sequestratori. I carabinieri hanno intercettato sull'Aspromonte un commando che lo stava trasferendo di covo. «Ho avuto paura di non riveder mai più i miei cari». Smentito il pagamento di qualsiasi riscatto. Si teme per la vita di tutti gli altri sequestrati (Cortellezzi, Medici, Conocchiella, Malgeri, Silocchi) in mano ai sequestratori.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

SAN LORENZO MARINA (RC). I fari del fuoristrada dell'Arma hanno illuminato, all'improvviso, i carabinieri che stavano trasferendo Giacomo Falcone. E questi, scoperti, se la sono data a gambe. L'inevitabile, per il florivivaista rapito dalla 'ndrangheta dei sequestratori 29 giorni fa, è finito così. È rimasto incappucciato, fermo sotto gli alberi, stanco per la lunga marcia, confuso da quanto gli stava accadendo e che non riusciva a capire. Gli uomini del commando sono scomparsi nei boschi che sovrastano i ruderi del vecchio convento del Crocifisso, un po' più in su di Casignana. Così gli otto carabinieri hanno potuto liberare Falcone (che alla fine li ha baciati ed abbracciato uno per uno). Un pugno di minuti ancora, per raggiungere la caserma di Mellito Porto Salvo, e c'è stato il lungo e commosso incontro con i genitori ed amici. Lì c'erano anche il colonnello Massimo Ceola, il prefetto, il sostituto procuratore Pedone. Poi, tutto d'un fiato, il racconto di quel calvario ad investigatori e magistrato.

È questa la versione ufficiale della liberazione di Falcone. I carabinieri, del resto, avevano sferrato un «vero e proprio attacco al fazzoletto di territorio tra Casignana, Samo e San Lu-

ca. Il reparto operativo dell'Arma si era convinto, pare sulla base di riscontri destinati a pesare sul proseguimento delle indagini e già consegnati da giorni nei rapporti alla magistratura, che l'anziano imprenditore fosse caduto nelle mani di una delle cosche leader di San Luca nell'industria dei sequestrati. Poi intercettazioni telefoniche ad alcuni parenti lontanissimi di Falcone, avevano convinto gli investigatori che in questi giorni il prigioniero sarebbe stato spostato da una cella ad un'altra, quella definitiva. Per questo erano stati distribuiti nella zona i Psa (Punto osservazione allarme), pattuglie agili e discrete, collegate a squadre pronte ad intervenire in forze. Il Psa ha segnalato un movimento, il maggiore Paolo Fabiano ed il capitano Mario Paschetta, i maggiori esperti dell'Arma in fatto di sequestrati qui a Reggio, hanno fatto il resto chiudendo i sequestratori nella trappola e costringendoli a fuggire. Sia gli uomini del Psa che quelli della squadra intercettavano i visori ottici, delle speciali lenti a raggi infrarossi che consentono di vedere al buio.

Falcone ha raccontato ai carabinieri che lo stavano spostando di cella. Già la notte precedente i «soldati» della 'ndrangheta lo avevano porta-

Dietro i «fallimenti» i nuovi affari della 'ndrangheta

Ormai nei sequestrati di persona in Calabria ci sono alcuni costanti. La prigionia è sempre più breve (e questo è un bene); le vittime vengono sempre liberate, quasi a turno da polizia e carabinieri, mentre l'ostaggio viene portato a zonzo in montagna per essere trasferito di cella; i carcerieri riescono, sempre e comunque, a sguagliarsela anche se sono costretti a mollare la preda. Va così, da quando il governo ha approvato la cosiddetta «linea dura», una legge che oggettivamente spinge la famiglia del rapito a trovare intese con i sequestratori alle spalle di forze dell'ordine e magistratura.

C'è sotto un nuovo maledetto imbroglione a tutto vantaggio dei clan della 'ndrangheta ed a svantaggio del rapito con in mezzo l'impotenza delle forze dell'ordine? Nessuno può fermarlo in modo categorico. Categorie si può invece essere su un singolare fenomeno: l'Anonima aspromontana, descritta, anche dagli investigatori, come una struttura al limite della perfezione è diventata una specie di armata Brancaleone che non ne sa nulla. Mamma Casella piangeva perché voleva indietro il suo ragazzo? Le rispondevano che non c'era nulla da fare, spiega-

vano che la 'ndrangheta era capace di strategie invincibili grazie a capi e gregari imprevedibili. I covi? Impossibile scovarli. La montagna è arcigna, dura, misteriosa, insondabile; nemica per chi non è nato lassù o non fa parte del popolo dei latitanti unico depositario dei suoi misteri. Così, per anni, ai malcapitati è rimasta una sola possibilità: tirar fuori i quattrini per riavere figli, mariti, mogli, sorelle.

Ora i prigionieri sgusciano tra le dita irrimediabilmente. Unico neo: mai nessun sequestratore pescato in flagranza. Gli investigatori e gli esperti più accorti, carabinieri e poliziotti, storcono il naso, fero qualcosa ha spiegato: «La liberazione di Falcone per noi è un punto di partenza non certo d'arrivo». Insomma, è poco probabile che carabinieri e polizia dicano le bugie quando raccontano di aver liberato gli ostaggi. Ma inizia a farsi strada l'ipotesi che le cosche dell'Anonima decidano a tavolino quando farsi sorprendere, e da chi, per «rifiutare» l'ostaggio, per rilasciarlo dando a tutti «magistratura» e forze dell'ordine comprese «la sensazione di averlo liberato».

Perché una strategia del genere? La «liberazione» chiude indagini successive sugli sposta-



Giacomo Falcone con la moglie dopo la liberazione

stamenti patrimoniali dei sequestrati, sulla modifica (futura) dei pacchetti societari di industrie, fabbriche o aziende. Insomma, lo stesso sequestrato potrebbe essere costretto a patiti futuri per acquisti o vendite, per l'inserimento o la fuoriuscita da questo o quel mercato. Il riscatto non sarebbe più in quattrini (sempre più difficili da ripulire) ma farebbe man bassa di altre forme di ricchezza. D'incanto verrebbero anche risolti tutti gli altri problemi «creati» dalla legge: le fa-

miglie potrebbero aggirare facilmente l'ostacolo che impedisce la trattativa, i banditi verrebbero garantiti dal silenzio dei sequestrati non interessati a svelarla. Così il sequestro diventa una maxiestorsione, anziché il «pizzo» ogni mese un bel malloppo «pulito» una tantum. Ed ai ministri resterebbe la bella soddisfazione di farsi intervistare in televisione sui successi riportati contro la 'ndrangheta dei sequestrati che ha aumentato il volume dei propri affari.

Due quotidiani pubblicano il drammatico testo. I magistrati: «Non ne sappiamo nulla»

«I banditi mi mozzeranno un orecchio»

Lettera del piccolo Farouk: è autentica?

«Non dovete collaborare con gli investigatori, i banditi hanno detto che mi mozzeranno un orecchio». Spunta una seconda, drammatica, lettera del piccolo Farouk Kassam ai genitori. Alcune parti del testo sono state riportate ieri dai quotidiani *Il Resto del Carlino* e *La Nazione*. I banditi (o, più probabilmente, loro complici) l'avrebbero spedita dalla Toscana. I magistrati: «Non ne sappiamo nulla».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Una seconda lettera? Questa volta non ne sappiamo nulla, faremo subito degli accertamenti». Tra l'irritazione e lo sconcerto, i magistrati della spicciola città di Cagliari hanno appreso ieri le ultime sul sequestro di Farouk

ogni rapporto con polizia e magistratura. «Non dovete collaborare con gli investigatori, i banditi hanno detto che mi mozzeranno un orecchio», è l'unico passaggio - certamente il più drammatico - riportato dai due quotidiani.

Lettera autentica? Nei servizi che accompagnano le brevi frasi di Farouk, si ribadisce che non sussistono dubbi. La calligrafia sarebbe chiaramente quella del bambino isemellita sequestrato nella villa di Porto Cervo la notte del 15 gennaio. Un'ulteriore conferma verrebbe inoltre da particolari della vita familiare riferiti nella lettera. Non comparirebbe, invece, alcuna richiesta di riscatto. La lettera sarebbe stata spedita al

Kassam dalla Toscana, probabilmente da qualche complice della banda (le campagne toscane sono state spesso in passato al centro di imprese di banditi sardi).

Le «anticipazioni» hanno suscitato amarezza nella famiglia Kassam. «I genitori di Farouk sono rammaricati - si è limitata a commentare il loro legale, avvocato Mariano Delogu - ancora una volta è saltato l'impegno del silenzio stampa». La prima volta è stato poco più di un mese fa, quando il settimanale «Epoca» ha pubblicato integralmente la prima lettera di Farouk ai genitori. «Mamma e papà - era scritto tra l'altro - state lavorando piano, ci stiamo stancando... Ho voglia di

tornare subito a casa, di rivedervi...». A differenza del secondo testo, quella lettera sarebbe partita da Nuoro, e spedita all'indirizzo di un intermediario dei Kassam, a Monti, un piccolo paese della Gallura. Il timbro postale riportava la data del 27 febbraio. Questa nuova lettera sarebbe stata spedita successivamente, ma non vengono specificate date né il «percorso» fatto per arrivare al Kassam (ancora attraverso un intermediario?).

I magistrati che si occupano dell'inchiesta vogliono ora saperne di più. Sarebbe imminevole una nuova «missione» fuori dalla Sardegna del sostituto procuratore Mauro Mura, dopo quella che nelle scorse



Il piccolo Farouk Kassam

settimane l'ha portato in Piemonte, in occasione dell'arresto di due fratelli marocchini, accusati di «sciaccalaggio».

Il Kassam, intanto, continuerà a seguire in silenzio, nella loro villa di Porto Cervo, gli sviluppi della situazione. Un silenzio rotto solo il giorno di Pasqua dalla madre di Farouk, Marion Bleriot, presentatasi a sorpresa nella chiesa di Orgosolo, nel cuore della Sardegna, per lanciare una disperata richiesta di aiuto «a tutte le donne dell'isola».

Blitz anticamorra

Dopo la strage di Acerra sgominato il clan Di Paolo: arrestate tredici persone

NAPOLI. Dopo la strage, il blitz. Ieri centinaia di poliziotti, con l'aiuto di elicotteri, hanno posto sotto assedio S. Felice a Cancello, il centro del casertano al confine con la provincia di Napoli, dal quale sarebbe partito il commando che la sera del primo maggio ha massacrato cinque persone ad Acerra. L'operazione è stata attuata dopo che il giudice per le indagini preliminari Troise, del tribunale di S. Maria Capua Vetere, su richiesta del sostituto procuratore Paolo Albano ha firmato una serie di provvedimenti restrittivi a carico di tredici esponenti del clan Di Paolo.

L'operazione di polizia ha portato anche alla scoperta di un poligono di tiro sistemato in una cava abbandonata. In una baracca di questo terreno usato per esercizi sono stati trovati fucili, due fucili a canne mozze, quattro pistole di vario calibro e una mitraglietta calibro nove, della marca e mo-

Il pentito racconta la cerimonia di iniziazione «ufficiata» dal boss dc di Castelvetro

«Santino di Sant'Antonio, spillone e sangue: così giurai di assassinare Borsellino»

I giudici palermitani continuano ad interrogare le decine e decine di persone finite in manette e che devono rispondere di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Le confessioni del nuovo pentito sono davvero un'occasione da non perdere: ha finalmente indicato un uomo politico che ricopriva a tutti gli effetti l'incarico di reggente della famiglia mafiosa di Castelvetro.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Borsellino torna ad interrogare il pentito che gli svelò il progetto della mafia di assassinarlo. Il procuratore palermitano da ieri è a Roma dove Vincenzo Calceola, che ha consentito l'emissione di 43 ordini di custodia cautelare, vive circondato da decine di agenti che lo guardano a vista. Probabilmente il magistrato sta cercando di saperne di più sul personaggio chiave dell'organizzazione, Antonio Vaccarino, l'uomo politico democristiano, etico consigliere comunale ma anche ex sindaco,

che svolgeva a meraviglia il delicatissimo ruolo di reggente della famiglia mafiosa di Castelvetro. Quella famiglia - lo ricordiamo - dalla quale dipendevano decine di corrieri, fiancheggiatori, trafficanti di eroina e cocaina, sparsi in tutta l'Italia e con ottime referenze anche in Europa. Argomenti di discussione fra il giudice e il nuovo pentito non dovrebbero mancare. Per avere un'idea bisogna tornare al 13 agosto dell'80, quando Vito Lipari, anche lui sindaco dc di Castelvetro, venne assassinato da

un commando eccellente: secondo l'accusa ne facevano parte Nitto Santapaola, il capo della mafia catanese ancora oggi latitante; Francesco Mangione, braccio destro di Santapaola, arrestato recentemente dopo dieci anni di latitanza; Mariano Agate, il capo della famiglia di Mazzara del Vallo; Antonino Riserbato, un killer professionista. Ora gli investigatori sono giunti alla conclusione che il mandante di quel delitto fu proprio Vaccarino. Non sarebbe un caso che l'ormai spazioso politico rimasto vuoto dopo l'uccisione di Lipari venne colmato dall'attuale reggente della famiglia di Castelvetro. Particolare inquietante: Vaccarino è originario di Corleone, e nel decennio 80-90 strinse rapporti con i vertici di Cosa Nostra, da Bernardo Provenzano a Totò Riina. Uno spaccato dunque inquietante di cosa possono diventare i rapporti mafia e politica in un grosso centro siciliano. Vaccarino non è un'isolata pe-

netta. Sono infatti attualmente indagati - fra gli altri - Vito Li Causi e Benito Caradonna, entrambi consiglieri comunali democristiani di Castelvetro, mentre si è ritrovato in manette anche Giovanni Cirrotta, dirigente delle Acli ed ex consigliere comunale democristiano di Campobello di Mazzara, l'altro grosso centro del trapanese dove opera una famiglia mafiosa di prim'ordine. Sarebbero infine uomini d'onore, secondo gli investigatori e secondo il pentito, due stimati legali: Gino Pantalone, difensore del pentito, e Antonio Messina, latitante e ritenuto il capo della famiglia di Campobello. Ma il pentito Calceola, in una parte delle sue deposizioni, si sofferma anche sulla cerimonia dell'iniziazione. Ha raccontato a Borsellino che il boss Vaccarino gli chiese: «Con quale mano spari?». Lui rispose: «Con la destra», e allora il boss gli punse l'indice con uno spillone precedentemente riscaldato: uscirono alcune gocce di sangue che ven-

Affare Bnl-Atlanta: Lodovico Ligato non fu coinvolto in traffico d'armi

L'Unità ha pubblicato, in data 5 settembre 1990, un articolo a firma Aldo Varano col titolo «Ligato nell'affare Bnl-Atlanta». A seguito di migliori informazioni dobbiamo precisare che il dott. Lodovico Ligato non è rimasto coinvolto in alcuna indagine avente ad oggetto traffico di armi, né è risultato che egli volesse mettere le mani sui grandi appalti di Reggio Calabria. Dobbiamo inoltre dare atto al figlio, dott. Enrico, che la pistola utilizzata per l'omicidio non è stata distribuita da una società che egli gestiva.

Pinacoteca di Fossombrone

Un «Paesaggio» di Morandi e «Zampognaro» di Marini rubati con altre 20 opere

FOSSOMBRONE (Ps). Claumoso furto d'arte nella Quadreria Cesarini di Fossombrone (Pesaro): ignoti hanno trafugato nella notte un olio di Morandi, «Paesaggio», valutato oltre un miliardo di lire, una scultura di Marino Marini raffigurante uno zampognaro, del valore di circa 600 milioni, alcune statuette etrusche e altri oggetti di minor valore. La Quadreria, donazione del notaio Giuseppe Cesarini, fa parte della Pinacoteca cittadina, ospitata in un antico palazzo nel centro storico, a ridosso di una rupe.

Secondo i primi rilievi dei carabinieri e della polizia, i ladri potrebbero essersi calati verso le due dell'altro notte dalla rupe nel cortile interno del palazzo - dove è stata trovata una corda - e poi, dopo aver forzato le porte blindate della Pinacoteca, si sarebbero introdotti all'interno dei locali. Il dispositivo d'allarme sembra essere scattato regolarmente, ma pare che gli animatori del movimento del 900.

GIUSEPPE VITTORI